
Jean-Michel Gros, *Les dissidences de la philosophie à l'âge classique*

Andrea Schellino



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5190>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5190

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2011

Paginazione: 697-698

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schellino, «Jean-Michel Gros, *Les dissidences de la philosophie à l'âge classique*», *Studi Francesi* [Online], 165 (LV | III) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5190> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5190>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-Michel Gros, *Les dissidences de la philosophie à l'âge classique*

Andrea Schellino

NOTIZIA

JEAN-MICHEL GROS, *Les dissidences de la philosophie à l'âge classique*, Paris, Champion, 2009, pp. 548.

- 1 Jean-Michel GROS ci presenta in questo volume un convincente percorso attraverso le scritture della dissidenza nell'età classica della filosofia, soffermandosi sui libertini e su Pierre Bayle; le letture che compongono *Les dissidences de la philosophie à l'âge classique* – in parte riprese da precedenti articoli, in parte inedite – intendono infatti tracciare un cammino del pensiero che, dal libertinaggio di spirito, conduce alle *Lumières*, affidando a Bayle il ruolo essenziale di un *passeur radical*. Affascinato dal libertino erudito, il giovane Bayle vide in lui il modello, enigmatico e paradossale, dell'ateo virtuoso (La Mothe Le Vayer è, nell'articolo a lui dedicato da Bayle, un autoritratto e al contempo un esempio virtuoso di filosofo scettico); figura, questa, non soltanto preziosa in materia di morale, ma alla base della teorizzazione di Bayle di una società ordinata e tollerante. Come è messo in luce dall'A. nella sua introduzione (*Du «déniaissement» libertin à la raison critique de Bayle. Parcours de la dissidence de la philosophie à l'âge classique*, pp. 7-46), Bayle spinse la critica al cattolicesimo e al clero ben oltre quella libertina, col preciso scopo di recidere il cordone ombelicale tra politica e religione. Mentre Charron, La Mothe Le Vayer e Naudé giustificavano *de facto* l'utilità civile della religione (solo un popolo di saggi potrebbe fare a meno di qualunque principio teologico), Bayle dissocia la questione del legame sociale da quella della credenza religiosa. Lungi dagli ideali cattolici, il filosofo francese auspica una forma di comunità esemplare: la *République des Lettres*, patria elettiva del medesimo Bayle e dei libertini.
- 2 La prima parte del volume (*Le moment libertin*) si apre sotto l'egida del sorriso democriteo (*Le sourire de Démocrite. Rêveries autour du Démocrite de Velázquez*, pp. 51-58);

l'oggetto del proverbiale riso del filosofo d'Abdera è «l'homme plein de déraison, vide d'œuvres droites, puéril en tous ses projets» (p. 52). In altre parole, mentre Eraclito, davanti all'umana sventura, si abbandona al pianto, Democrito si preserva dalla follia con l'arma del riso. L'opzione del riso è anche quella prediletta dai libertini: colto da un forte attacco di malinconia, La Mothe Le Vayer si consola abbandonandosi ad un umore gaio, ridente e vivace. Nel secondo capitolo (*À l'imitation des Anciens*, pp. 59-83), l'A., sulla scia dell'impressione dei due affreschi raffaelleschi *La Scuola d'Atene* e *La Disputa del Santo Sacramento*, evoca il clima intellettuale della fine del XVI secolo, per interrogarsi sulla tesi di Richard H. Popkin concernente una possibile alleanza tra una filosofia d'ispirazione greca e scettica, e una corrente cattolica, in un disegno apologetico. Per l'A. il movimento libertino secentesco è un'eco, tra altri, del grande cataclisma culturale che ha investito l'Europa, e una risposta filosofica alla corrente antiumanista che ha accompagnato la reazione religiosa tridentina. La vocazione al dubbio, il richiamo all'origine e la valorizzazione della ragione avvalorano la tesi di una continuità tra libertinaggio erudito e spirito umanista. Il complesso significato delle strategie dissimulatrici nei testi di La Mothe Le Vayer, è analizzato da Gros in *Le masque du «scepticisme chrétien» chez La Mothe Le Vayer* (pp. 85-105): come interpretare la rivendicazione dello scrittore di appartenere alla tradizione dello scetticismo cristiano? Attraverso una serrata analisi dei testi di La Mothe Le Vayer, l'A. fa emergere il senso dell'ossimoro delle *lumières obscures*, modo di scrittura che si rivendica per ciò che è: un'arte. Il vorticoso rimando a figure antiche – Epicuro, Pirrone, Seneca – e la moltiplicazione delle identità, consentono al libertino di rifuggire le strette della censura più occhiuta. Il quarto capitolo (*Les libertins et l'histoire*, pp. 107-149), dalla presa d'atto galileiana del nuovo rapporto tra scienza e tecnica, descrive l'eredità machiavelliana della storia come scienza applicata. A partire della nozione di Colpo di Stato, La Mothe Le Vayer respinge questa intuizione di Naudé e, con essa, la pretesa di contribuire a cambiare le modalità dell'esercizio del potere di Stato: la scienza del passato non può illuminare l'avvenire, poiché la storia è il regno dell'imprevisto. Da questa divergenza dipendono anche due conclusioni pratiche opposte: Naudé «paraît chercher à se situer dans le sillon de l'action politique», La Mothe Le Vayer «cherche un refuge dans une retraite philosophique, autant symbolique que réelle» (p. 149). Nel quinto capitolo (*La douceur libertine: l'érudition comme sortie de la rudesse*, pp. 151-183) l'A. si pone la delicata questione dell'esistenza di una morale scettica; l'*ars vivendi* dei libertini è concepita come un eclettismo aperto e antidogmatico che, sulla scorta dell'esemplarità antica – si veda il libro di Jacqueline de Romilly, *La Douceur dans la pensée grecque* –, si traduce nella nozione di dolcezza: è il medesimo «lasciar l'altro essere se stesso» che Norberto Bobbio ha magistralmente compendiato nella virtù sociale della mitezza d'animo. Gli ultimi tre capitoli della prima parte (*Place et fonction du cynisme dans l'œuvre de Cyrano de Bergerac*, pp. 185-204, *Le libertinage en procès: les procès dans les "Voyages" de Cyrano de Bergerac*, pp. 205-232, *D'un pari à l'autre: Cyrano de Bergerac et Pascal*, pp. 233-263) vertono su alcuni temi cardine dell'opera di Cyrano de Bergerac: rispettivamente, l'influenza della filosofia cinica – e dei suoi *topoi* – in Cyrano, la frequenza e la funzione del processo iniquo in *Les États et Empires de la lune*, la contro-scommessa di Cyrano – questa, studiata nel mirabile viluppo che forma con il *pari* pascaliano e le critiche libertine al cristianesimo.

- 3 La seconda parte di *Les dissidences de la philosophie à l'âge classique*, intitolata *Bayle ou le règne de la critique*, è rivolta allo studio dell'impegno bayliano alla fondazione di una società libera e tollerante, dei dispositivi della dissidenza messi in atto nella sua

scrittura e nella sua strenua opposizione ad ogni spirito dogmatico, cristallizzato negativamente per lui nell'*odium theologicum* della civiltà cattolica. Nei primi due capitoli di questa seconda parte («*Contrains-les d'entrer*»: *la tolérance et le problème théologico-politique*, pp. 267-298, «*Contrains-les de sortir*»: *la question de l'excommunication chez Bayle*, pp. 299-317), l'A. mostra i due volti di una egual pratica di fanatismo e di violenza: quella della Chiesa, che impone la propria relativa credenza come verità assoluta ed esclusiva – da cui l'obbligo di conversione, il *compelle intrare* – e che si arroga il diritto di render paria e marginalizzare i suoi stessi membri – la scomunica, il *compelle exire*. A queste realtà Bayle oppone, attraverso un'avvertita scrittura spesso dissimulata, una ortoprassi della tolleranza che riconosce i diritti della nuova coscienza errante. Un esempio di questa scrittura obliqua al servizio della critica – oggetto del terzo capitolo della seconda parte (*La parabole de la Zizanie chez Bayle*, pp. 319-343) –, è quello dell'interpretazione che Bayle dà della parabola evangelica della zizzania in *Ce que c'est que la France toute catholique sous le règne de Louis le Grand*. L'astuzia del filosofo, che si cela in mille dettagli, fa emergere la tesi paradossale per cui il vero seminatore di zizzania è Cristo: Bayle «ne cesse d'insister sur le fait que l'intolérance est une invention chrétienne» (p. 327). Per l'A. (si veda il quinto capitolo, *L'art d'écrire dans les «Éclaircissements» du «Dictionnaire historique et critique»*, pp. 357-376) è proprio in virtù di questa perizia nella scrittura – vera «art d'écrire» –, di quest'uso sistematico delle tecniche di scrittura crittata e del doppio senso, che Bayle, negli «Éclaircissements» del *Dictionnaire historique et critique*, svela l'impossibilità di una «philosophie chrétienne». Nel quarto e nel settimo capitolo (*Bayle et la République des Lettres*, pp. 345-355, *Bayle et la revendication de la «liberté de philosopher»*, pp. 397-422), l'A. analizza l'esigenza posta da Bayle alla base del *Dictionnaire historique et critique* e delle altre sue opere, della libertà di pensiero. La *République des Lettres* che Bayle cercò di far vivere attraverso la sua corrispondenza e la sua rivista, moderno giardino d'Epicuro, è la prefigurazione della società d'atei al quale non cessò mai di pensare e sognare. Il dialogo tra Bayle e Machiavelli sui rapporti tra religione e potere politico, è al centro del sesto capitolo del volume (*Bayle et Machiavel: autour de l'article «Machiavel» du «Dictionnaire historique et critique»*, pp. 377-395): la religione deve essere ausiliaria della funzione politica o lo Stato deve procedere verso la laicizzazione auspicata da Bayle?

- 4 La terza e ultima sezione del volume (*Prolongement vers les Lumières*) propone tre interessanti sviluppi della filosofia libertina e bayliana a contatto con le riflessioni di Leibniz, Rousseau e Diderot. Nel primo capitolo (*Pierre Bayle et Gottfried Wilhelm Leibniz*, pp. 425-442), l'A. abbozza uno studio comparativo sulla questione del male nei due articoli del *Dictionnaire* «Manichéens» e «Pauliciens», e negli *Essais de Théodicée* di Leibniz. Nel capitolo centrale (*Bayle et Rousseau: société d'athées et/ou religion civile*, pp. 443-465), invece, è nuovamente affrontato il problema del ruolo della religione in una società tollerante; solo tuttavia restituendo Rousseau alla sua epoca – profondamente mutata rispetto a quella bayliana – è possibile comprendere la critica del filosofo ginevrino a Bayle: la passione religiosa costituisce infatti per Rousseau un indispensabile collante sociale che impedisce l'avvento del dispotismo. Infine, grazie ad un accostamento tra la pratica eclettica della filosofia presso i libertini eruditi e il dispositivo dell'*Éclectisme* descritto da Diderot nell'*Encyclopédie*, l'A. verifica (*Les vertus philosophiques de l'éclectisme des libertins aux Lumières*, pp. 467-491) una certa continuità tra la filosofia libertina e le *Lumières*.
- 5 Chiudono il libro un breve epilogo (*Le «cas» Sade*, pp. 493-520) e una *Conclusion générale* (pp. 521-524). In *Les mots et les choses* Michel Foucault ci invitava a misurare

l'inquietante prossimità di Sade con il discorso e il pensiero classici; per l'A., se è fin troppo facile scorgere il debito del Divin Marchese nei confronti dei libertini e perfino di Bayle, indagando più a fondo ci si accorge che egli ne è piuttosto «l'exacte antagoniste» (p. 498). Sade legittima una pratica politica e sociale d'oppressione richiamandosi ad un discorso libertario ed egualitario: alla dolcezza libertina è sostituita una brutalità aberrante, ad un temperato edonismo un desolante annichilimento del piacere, all'agognata *République des Lettres* l'abominevole prefigurazione dei campi di sterminio. Ma, soprattutto, colpisce per l'A. il soliloquio della crudeltà di Sade, per cui le vittime sono ridotte all'impotenza del silenzio; la vittima libertina, Cyrano de Bergerac *docet*, non avrebbe mai abdicato all'esercizio della parola libera di fronte al discorso dei potenti e dei sopraffattori.